

L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Le Zone Depresse

Il problema delle regioni depresse si aggrava sempre più. Non è soltanto questione di città e di paesi o di ristrette aree industriali colpite da paralisi economica, mentre tutt'intorno la vita ferve dinamica nella produttività esagerata consentita dai mezzi aggiornati dell'odierna tecnologia.

Si tratta di vaste regioni comprendenti parecchi stati ove intere industrie sono completamente paralizzate da anni senza speranza di ritorno alla normalità; come è appunto il caso disperato dei bacini minerari della Pennsylvania, e specialmente dell'immensa regione dell'Appalachia, in cui milioni di famiglie vegetano nello squallore fisico e morale di esseri umani ai quali la società nega il diritto alla vita, alla dignità, alla speranza di una ragionevole esistenza.

Ora, da qualche tempo giornali e riviste descrivono i drammatici particolari di un'altra grande regione mineraria colpita dalla paralisi industriale con conseguente disoccupazione e miseria dei suoi abitanti. Si tratta della regione conosciuta col nome di North Woods (Foreste Settentrionali) prospiciente il Lago Superiore e che comprende parte di tre ricchi stati: Michigan, Wisconsin e Minnesota, specialmente il primo, assai noto per il suo centro dell'industria automobilistica di Detroit e paesi circostanti. Per oltre settant'anni l'economia dei North Woods fu dominata dall'industria del legname e dalle miniere di ferro, le quali erano le più redditizie del Nord-America, tanto per la qualità del ferro grezzo, quanto per la comodità dei trasporti lacustri dei Grandi Laghi per la consegna agli alti forni di Chicago, Detroit, Cleveland, Buffalo e altre città industriali.

Sul principio del secolo i minatori del Mesabi Range ingaggiarono lotte memorabili con gli ingordi baroni del ferro i quali governavano la regione da veri dittatori con poliziotti privati feroci e sanguinari al pari dei cosacchi di Homestead, Pennsylvania, e di Ludlow, Colorado, ove gli scioperanti furono massacrati col sadico consenso delle autorità locali e federali. Tuttavia, nonostante gli sforzi dei rappresentanti di varie federazioni operaie, i minatori di ferro dei North Woods non furono mai solidamente organizzati in forma permanente in nessuna unione.

Ma, come è ben noto, il capitalismo nord-americano, nella sua furia di sfruttamento, è sprecone per eccellenza, senza il minimo riguardo per la conservazione delle risorse naturali. Le ricche vene del Mesabi Range e di altre località del Wisconsin e del Michigan volgono verso la fine. Esiste bensì a profusione la "taconite", un materiale durissimo a scarsa percentuale per cui l'estrazione del ferro non conferisce sufficiente rendimento ai capitali investiti. Quindi i baroni minerari, i quali — in fin dei conti — sono sempre i padroni delle acciaierie e degli altri grandi complessi industriali, si rivolsero altrove, specialmente nell'Arizona e nel Labrador, nel continente nord-americano. All'estero, immensi capitali vennero investiti nelle miniere di ferro del Venezuela, del Perù, e nell'Africa occidentale, ove abbondanti giacimenti vennero scoperti nella Liberia e nella Sierra Leone e in altri paesi limitrofi.

Fatte le debite proporzioni, giova am-

mettere che esiste una salutare analogia fra il rapido sfruttamento delle risorse, operato in grande stile dal capitalismo e le località del Far West e dell'Alaska dove la scoperta dell'oro trasformava in pochi mesi luoghi remoti e selvaggi in grossi villaggi in preda all'atmosfera rumorosa di fiera, di inganni, di depravazione e di feroce sfruttamento. Poi, finito il prezioso metallo, i paesi venivano abbandonati con la medesima rapidità con cui erano stati formati, costellando il West delle famose "ghost towns", i paesi fantasma che oggi costituiscono l'attonita attrazione dei turisti che visitano il Colorado, l'Arizona, il Nevada, la California ed altri stati sul litorale del Pacifico.

Del resto in tutti i vecchi bacini carboniferi del Midwest esistono villaggi semi-abbandonati in istato di progressivo deterioramento sin dal giorno in cui furono chiusi i pozzi causa l'esaurimento del fossile in molti luoghi, ma soprattutto dovuto all'adozione di altri combustibili quali il metano e i derivati del petrolio. Dopo la chiusura delle miniere molti paesi nell'Illinois, nella Pennsylvania, nell'Ohio, ecc. rimangono in vita perchè esistono nelle vicinanze regioni industriali ove i minatori trovano occupazione pur a costo di considerevoli sacrifici consistenti nella distanza — talvolta enorme — percorsa ogni giorno dalla casa al posto di lavoro.

Tuttavia, nei North Woods non esiste codesta opportunità; chiuse o semichiuse le miniere non esistono industrie per centinaia di chilometri e non rimane ai cronici disoccupati che di fuggire da quei luoghi o vegetare nella prolungata inedia dell'ozio forzato e della malnutrizione propinata dalle miserevoli vivande della pubblica carità.

Paesi famosi per la loro grande attività quali Hibbing, Mountain Iron, Virginia e altri centri minerari del Masabi Range, nel Minnesota, sono ridotti allo stato disperato di paralisi generale. Nell'analoga situazione si trovano Hurley, nel Wisconsin, Ironwood e Bessmer, nel Michigan, oltre parecchi paesi situati nei dintorni a cavalcioni delle frontiere dei due stati.

Data l'enorme distanza dalle grandi città, la circolazione del denaro e l'assenza di velleità puritane da parte delle autorità, i bacini minerari dei North Woods assunsero presto la ribelle reputazione del Far West ove abbondavano gli uomini con una tasca, ansiosi di compagnia femminile. Specialmente Hurley era famoso per questo genere di attività, tanto è vero che la nota scrittrice Edna Ferber ne fece la base del suo romanzo "Come and Get It" esibito sullo schermo cinematografico una trentina di anni or sono.

Ora i ristoranti, le taverne, le bische, i postriboli sono chiusi, le strade semideserte e un'atmosfera di tristezza e di abbandono pervade tutta la regione, la quale è adesso uguale, nel suo squallore, alla miseria del territorio della tribù degli indiani Chippewa nella vicina "reservation", noti per la loro



povertà e la frugalità primitiva del loro sistema di vita.

Siccome i North Woods sono belli e assai pittoreschi, i giornali scrivono che l'unica risorsa economica della regione consiste nello sviluppo del commercio dei turisti, con la comodità del nuovo ponte sullo stretto di Makinaw che congiunge direttamente la penisola superiore con i grandi centri industriali del Michigan. Una speranza problematica, in verità, se si considera la rigidità del clima e la brevità dell'estate delle foreste settentrionali.

Comunque sia, le zone depresse rappresentano, in tutto il suo orrore, l'avidità brutale del capitalismo che tutto distrugge sul suo passaggio, senza il minimo riguardo ai diritti umani, alle bellezze naturali, al patrimonio ecologico e cosmico del nostro pianeta.

Un individuo che possiede una casupola e un piccolo podere — per quanto umili siano — li mantiene in buone condizioni, li ripara, li abbellisce, li migliora in tutti i modi possibili, non solo per il benessere di se stesso e dei suoi eredi, ma indirettamente per il bene dei vicini, della comunità, del villaggio, del paese, della città, di tutto il conglomerato sociale. Infatti, questo individuo è un essere umano permeato inconsciamente da un profondo spirito civico, costruttivo, estetico, artistico, umanistico per eccellenza.

Altrettanto si può dire della massaia, la quale cura con amore quattro vasi di fiori sul davanzale della finestra o sul ballatoio della propria umile dimora, e in questo modo proietta un raggio di sole e di speranza nell'ambiente che la circonda.

Il capitalismo è completamente privo di codesti umani attributi: costruisce per distruggere, per saccheggiare, per rovinare, sterminare, demolire, disfare, per provocare catastrofi, disastri flagelli, calamità, sfacelo, ruderi, sconquasso generale. Qualora gli immensi edifici dei complessi industriali, le miniere, le foreste non servano più ai loro scopi di sfruttamento e di profitto vengono senz'altro abbandonati per cominciare altrove le loro gesta mercenarie e piratesche.

Chilometri sopra chilometri di fabbricati silenziosi con le porte divelte, le finestre rotte, i muri cadenti; rottami, pattume, rifiuti di ogni sorta dimenticati alla rinfusa ovunque arriva lo sguardo. Un senso di sgomento vi pervade l'animo al pensiero di milioni di lavoratori che lasciarono in queste casematte industriali il migliore della loro vita e ora sono anche essi intasati, immedesimati in questi ruderi, parte inseparabile di codesta desolazione fisica e morale.

di scorie nerastre, le case e i montagnoni nel vuoto causato dal carbone scavato; la vegetazione rachitica, la gente che incede col passo smarrito di vittime predilette della tecnologia della morte.

Pure, ancora, le grandiose foreste di conifere trasformate in distese sterminate di ceppi, di tronconi, di spacchi, di ramaglie secche che gli animali sfuggono come trappole pericolose.

Le zone depresse, non solo mettono in rilievo la natura sfruttatrice e distruttrice del capitalismo, ma ribadiscono il fiero concetto sociale secondo cui "il capitalismo non è umanità" in quanto che dell'umanità fa scempio onde gratificare i propri infami istinti di dominio universale su tutto e su tutti.

DANDO DANDI

ASTERISCHI



Per la prima volta nella storia degli U.S.A. una donna presenta la propria candidatura alla nomina di capolista nella scheda del Partito Repubblicano nelle elezioni presidenziali del 1964.

I soliti saggiatori dell'opinione pubblica fecero un assaggio in proposito col risultato che 55 per cento degli elettori dichiararono di non avere pregiudiziali contro il votare per un candidato presidenziale di sesso femminile, 41% invece non vogliono saperne, e 4% sono indecisi.

Interessante è, pertanto, il constatare che mentre 58 per cento degli uomini sarebbero disposti a votare per una donna presidente, soltanto 51 delle elettrici consentirebbero ad elevare una di loro alla presidenza della Repubblica. ("U.S. News and World Report")

* * *

Riporta "L'Incontro" (Dicembre 1963) che il Comune di Roma ha recentemente deciso "di stanziare 34 milioni di lire per finanziamento alla scuola materna privata", e che per protestare contro tale decisione la Segreteria dell'ADESPI (presumibilmente un'organizzazione avversa) ha mandato una lettera al Sindaco di Roma rivendicando i diritti della scuola pubblica della capitale negletta.

La protesta sarà inutile come furono inutili quelle contro i mosaici fascisti del Foro Mussolini. Ma la disinvoltura degli amministratori di Roma è incredibile: Dopo avere consegnato TUTTE le scuole d'Italia al clero cattolico, ora la capitale della repubblica finanzia le scuole private dei preti e dei loro spugnimoccoli a discapito, si capisce, della scuola pubblica romana "estremamente carente d'attrezzature adeguate", siccome dice la suddetta lettera di protesta.

* * *

Il Senatore Russell Long (che rappresenta la Louisiana al Senato degli S.U.) esprime questa opinione sui giudici della Suprema Corte: "Nell'attuale Corte Suprema non v'è un solo membro che sia veramente un uomo intellettualmente onesto".

La Suprema Corte degli Stati Uniti è composta di nove giudici dei quali due furono nominati da F. D. Roosevelt; uno da H. S. Truman; quattro da Eisenhower; e due da J. F. Kennedy. Tutti furono approvati dal Senato, e ad eccezione dei primi due, tutti furono confermati dal Senato quando il sen. Earl Long sedeva in questa assemblea.

Ciò non basta a farli intellettualmente onesti. Ma che cosa dice dell'onestà intellettuale di Earl Long? Soprattutto riflettendo che ciò che egli rimprovera a costoro è di sostenere l'uguaglianza giuridica dei cittadini negri?

* * *

I residui del nazifascismo italiano, amnistiati e pensionati dalla repubblica, continuano a far proseliti fra gli adolescenti, che si fanno poi sfilare inutilmente per i tribunali a raccogliervi l'aureola.

A Parma sono stati condannati a un mese d'arresto e a quattro mesi e dieci giorni per offesa al corpo giudiziario, e cinque giorni per vilipendio al culto ebraico, tre ventenni che il 17 febbraio 1963 avevano disegnato svastiche su portoni e muri della città. A Torino è stato denunciato dalla Procura il direttore di una rivista fascista per apologia di fascismo e vilipendio alle forze della "liberazione". A Vicenza è stato condannato a quattro mesi un denigratore dei combattenti della Resistenza ("L'Incontro", dic. 1963).

* * *

Anche la processione degli obiettori di coscienza continua.

A Torino, il 12-XII-'63 è stato condannato a 3 mesi e dieci giorni il ventenne Magnani Eraldo Luigi Graziano da Varese; il 19 seguente, a pena eguale, il ventunenne Scherillo Roberto di Lipari, "Testimone di Geova" come il precedente.

A Bari, il 20-XII-'63 (per la terza volta dal 1961)

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIII - No. 4, Saturday, February 22, 1964

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

a sei mesi di reclusione, e Giuliano Caleffi a un anno e un mese di reclusione.

A Palermo, per la quarta volta, è stato condannato a 8 mesi di reclusione il 23enne Giuseppe Fasolò da Sinagra (Messina). (Dall'"Incontro")

* * *

Nel pomeriggio di sabato 15 febbraio, gli uffici centrali del "Times" di New York sono stati fatti oggetto di una dimostrazione da parte di circa quaranta anticastri che protestavano particolarmente contro il giornalista Herbert Matthews per i suoi scritti favorevoli al movimento Castrista al tempo della Sierra. Uno dei cartelloni agitati dai dimostranti portava l'iscrizione: "Abbasso Matthews e tutti i Comunisti del New York Times". Promotore della dimostrazione sarebbe il "Fronte Rivoluzionario Cubano dei Lavoratori" ("Times", 16-II).

Matthews è un giornalista che fu per molti anni in Italia dove ricevette la croce di Cavaliere dalla monarchia fascista per avere scritto in favore della conquista fascista dell'Etiopia; ma pochi anni dopo, corrispondente dalla Spagna combattente contro l'occupazione nazifascista di Franco, sostenne fino all'ultimo il governo repubblicano e la lotta contro i masnadieri di Franco ed i suoi alleati hitleriani e mussoliniani. Quanto al "Times", di cui il Matthews è ora uno dei dirigenti, è un giornale ultra conservatore che nessuno qui, all'infuori del defunto senatore McCarthy, ha mai osato accusare di filocomunismo.

Il che può dare un'idea di che razza di lavoratori, devono essere quelli che indissero la dimostrazione di sabato scorso.

Corrispondenza

Cesole (27 XII - '63) — A parte, oggi, unitamente alla presente, vi mando una copia del "Corriere della Sera" di Milano, del 20 c.m. che, a mio avviso, contiene qualche cosa di interessante, come le condanne inflitte dal Tribunale militare di Bari a due giovani perchè si rifiutano di indossare la divisa; la sentenza del Pretore di Roma che sequestra il film "I Nudi"; e qualche cosa di divertente come quello che vien detto a proposito del prossimo viaggio di Paolo VI in Palestina, il quale viaggio è decantato, nientedimeno! come "l'Ottava Crociata".

Si direbbe che attualmente le cose in Italia vanno assai bene in tutti i sensi: per i preti e per i socialisti. Infatti, mentre i preti vanno continuamente ampliando e rafforzando il loro raggio d'azione, in tutti i campi, i socialisti si gloriano di essere riusciti, finalmente, ad inserirsi nel governo della cosa pubblica.

Di rattristante, al cospetto di tutto ciò, non vi è che la moltitudine degli schiavi, oppressi e sfruttati, i quali — socialisti o democristiani — sembra non sentano altro bisogno che quelli degli intestini; rattristante soprattutto se, anche noi, volessimo veder trionfare le nostre idealità politiche e sociali mediante il malcontento delle masse lavoratrici.

Oggi la grande maggioranza dei lavoratori è pacifica, tranquilla, perchè sente che nessun partito vuol farle mancare il pane, la pensione nella vecchiaia. La parte aderente al partito socialista ripete lo slogan di Nenni: "No non potevamo rimaner seduti in eterno"! L'altra parte, quella aderente al partito cattolico, sta attaccata alla "Dottrina Sociale della Chiesa", ove dice che: "Al lavoratore spetta un'adeguata retribuzione, non una sussistenza decorosa, ma altresì acciò che possa accedere alla proprietà".

In fondo, nè gli uni nè gli altri hanno tutti i torti. Ogni partito, in tutti i paesi del mondo, si fa in quattro per conquistare il potere mentre nessuno vuol più saperne di rivoluzione, nemmeno il partito comunista!

Non restano che gli anarchici ad auspi-



carne l'aurora. Ma le loro esigue forze risultano ognora più inadeguate alla bisogna, dato il continuo accrescersi dei mezzi meccanici, elettrici, ecc. che complicano sempre più le attività della vita collettiva.

Quanto all'Ottava Crociata, io la ravviso un'intrapresa caratteristica propria del signor Montini, discepolo se non vero e proprio emulo del fascismo, in armonia coi tempi, con le iniziative di un De Gaulle, di un K. di piano superiore.

— La Chiesa di Roma deve scendere a patti con le sette che infestano il mondo religioso? — Non sia mai! La Chiesa deve assurgere al dominio universale e per riuscire a ciò non occorre fare altro che lanciarsi avanti con le ingenti sue forze. Giacciono negli scrigni vaticani tesori immensi; ingenti mezzi finanziari disseminati in ogni paese del mondo sono nelle mani di religiosi aderenti fedeli alla chiesa romana: non c'è che da avvalersi di questi mezzi. Noi faremo assurgere la Chiesa di Roma ad un lustro tale che al cospetto ogni setta, per potente che sia, apparirà insignificante. —

Infatti, non appena annunciato il viaggio del papa in Palestina, la grande stampa d'informazione si ritenne in dovere di dedicare ad esso intere pagine ogni giorno, immaginando le più fantastiche vicende in sua esaltazione. Era il "primo papa che si serve dell'aeroplano", il "primo papa che tornava alla culla del cristianesimo", l'"Ottava Crociata", e chi più ne ha più ne metta. Un viaggio che chiunque ne abbia mezzi può fare in poche ore, fu gonfiato sì da diventare una specie di miracolo del tempo.

Che le cose del Vaticano vadano meno bene di quel che non sembri, da sentire il bisogno di una messa in scena di quelle proporzioni?

Sia come sia, la situazione odierna, in Italia e fuori d'Italia, è tale che mentre gli anarchici, gente onesta amante della libertà e della giustizia, mancano persino dei pochi soldi che occorrono per pubblicare un modesto settimanale dove ce ne sarebbe tanto bisogno, ai preti, ai socialisti tipo Nenni, o Castro, a Kruscev non manca nulla di nulla.

Vuol dire questo che mentre per imbrogliare la gente e mantenersi al potere occorrono risorse immense, per propagare la verità e cercare la giustizia non occorrono grandi ricchezze, nè assordanti stamburamenti?

Buon lavoro, cari compagni, e auguri per l'anno che incomincia.

MAURO CASTAGNA

Tirapiedi di Franco

Si ricorderà che alcuni mesi addietro i pretoriani del generale De Gaulle in Francia arrestarono alcune decine di rifugiati spagnoli senz'altro motivo fuorchè quello di essere essi nemici di Franco e della sua sanguinaria dittatura. Nell'ultimo numero arrivato di "Umanità Nova" (16-II) si legge in proposito:

"Contro gli antifascisti spagnoli in Francia — De Gaulle al servizio di Franco. — Quindici dei ventun militanti anarchici e sindacalisti fatti arrestare da Franco nel settembre scorso in Francia per attività antifranchiste, sono stati liberati. Il giudice d'istruzione della vicina repubblica non ha potuto riunire un minimo decente di elementi per sostenere un'accusa qualsiasi contro di essi.

Ma ai nostri compagni liberati, con infame provvedimento poliziesco, è stata notificata una misura di espulsione che, se confermata, li costringerà ad abbandonare un paese in cui, da anni, godevano del diritto d'asilo nella loro qualità di rifugiati politici.

Uniamo la nostra indignata protesta a quella dei nostri compagni spagnoli e di tutti gli uomini liberi di Francia.

Chiediamo che ai valorosi combattenti antifranchisti venga concessa l'ospitalità del nostro paese. Molti degli esponenti di partiti ora rappresentati al governo in Italia hanno vissuto in passato il dramma dell'esilio e delle persecuzioni fasciste. Memori delle loro passate vicissitudini, rivendichino con noi il diritto d'asilo per i militanti antifranchisti espulsi dalla Francia di De Gaulle!"

Un'intervista su Cuba

Capita così di rado di veder pubblicate informazioni attendibili sull'interna situazione di Cuba, che sarebbe negligenza lasciar passare senza un accenno per i lettori dell'"Adunata", l'intervista di Victor Garcia con Salvador Garcia, pubblicata in traduzione italiana nella rivista "Volontà" del novembre 1963 (n. 11).

Salvador Garcia è un militante spagnolo da lunghi anni residente in Cuba, dove è rimasto fino alla metà del 1963, sì che, essendo vissuto per quattro anni e mezzo sotto il regime di Castro, subendone angherie e persecuzioni, è in grado di parlarne con conoscenza.

Il 7 febbraio 1959 — meno d'un mese dopo l'arrivo di Castro all'Avana, proveniente dalla Sierra orientale — questo giornale pubblicava un articolo del "Freedom" di Londra dove si traeva motivo dai primi atti del suo governo per esprimere sul suo indirizzo i seguenti giudizi: "Tutto sembra indicare che Castro teme il popolo e che non esiterebbe ad essere spietato contro qualunque altra frazione rivoluzionaria si allontanasse dalla sua linea... L'autorità segue l'autorità — e più si cambia e più è la stessa cosa. Fidel Castro ha avuto l'opportunità di infrangere il circolo vizioso della tiranide, ma quando raggiunse il potere di farlo, il potere stesso lo aveva già corrotto". Ora, la parte maggiore dell'intervista porta la testimonianza di Salvador Garcia a documentare una volta ancora l'esattezza di questo giudizio.

Sarebbe stato interessante sapere se, e fino a qual punto, la rivoluzione portata a compimento durante il biennio precedente la caduta di Batista avesse come aspirazione e come inizio o volontà di realizzazione un contenuto sociale, cioè di liberazione politica e morale, e di giustizia economica. Sarebbe stato interessante ed utile perchè le aspirazioni popolari non muoiono veramente mai, e se oggi sono pretesto di persecuzioni feroci, potranno essere un giorno lievito di riscossa e anelito di nuove lotte feconde. Ma il tema dell'intervista fu evidentemente limitato alla descrizione del regime esistente e delle sue aberrazioni, ed in questo riesce ad illustrare come, dispotico in politica, il regime castrista è monopolizzatore in economia, cioè sfruttatore del lavoro produttivo e niente affatto socialista o comunista: il lavoratore rimane salariato, la produzione è alla mercè dello stato-padrone, la libertà di espressione non esiste, gli ostaggi politici si fanno salire ad un numero press'a poco uguale a quello degli esuli: intorno alle trecentomila persone!

Vi sono, tuttavia, alcuni punti dell'intervista che vanno rilevati. Quello, per esempio, in cui l'intervistatore, Victor Garcia, ricorda i dissensi manifestatisi all'estero fra certi anarchici e libertari a proposito del sedicente regime provvisorio di Cuba, dicendo fra l'altro:

"I compagni libertari, che erano riusciti a scappare dall'Isola ed a rifugiarsi negli Stati Uniti, presero un atteggiamento, a mio modo di vedere, di eccessivo compromesso di fronte all'amministrazione kennediana. Ho ascoltato un compagno "delegato", appartenente al Fronte Rivoluzionario, che, unitamente ad elementi di altre organizzazioni anticastriste, faceva un giro per l'America Latina. Questo compagno parlando del Fronte, affermava che i libertari avevano aderito al Fronte che aveva, come base, la Costituzione cubana del 1940, nella quale, tra l'altro, si riconosce dio..."

L'intervistato, Salvador Garcia, rispose che i rapporti fra i compagni rimasti in Cuba e quelli dell'esilio "furono sempre dei più fraterni"; ma che lo scambio dei rapporti fra questi e quelli "sembra che abbia lasciato un po' a desiderare, giacchè noi, o, meglio, i membri del segretariato dell'Associazione Libertaria di Cuba, disconoscemmo l'adesione che i nostri compagni in esilio avevano dato alla Costituzione del 1940".

Qui bisognerebbe sapere che cosa si è voluto dire col termine *disconoscemmo*, perchè in italiano disconoscere significa non voler riconoscere, ripudiare o sconfessare; mentre in spagnolo *desconocer* potrebbe voler dire anche non sapere, ignorare; e, dato il

precedente accenno alla difficoltà dei rapporti dei cubani con i loro compagni esuli, può darsi benissimo che l'intervistato abbia effettivamente voluto dire che il segretariato dell'Associazione Libertaria non aveva saputo nulla dell'adesione dei libertari esuli al cosiddetto Fronte Rivoluzionario costituitosi negli U.S.A. sulla base della Costituzione cubana del 1940, che conteneva un atto di fede nella divinità. Comunque sia, è chiaro che Salvador Garcia non dà il suo assenso a quel riconoscimento.

Un altro punto importante per la ricerca della verità, è quello che riguarda la morte del rivoluzionario Camillo Cienfuegos, del quale si diceva che fosse anarchico e che fosse stato ammazzato da Castro o dai suoi pretoriani appunto per la sua orientazione libertaria.

Per quel che riguarda le idee di Cienfuegos, Salvador Garcia, il quale ha visitato il padre di lui, riconosciuto militante del movimento anarchico cubano per un quarantennio, fa questa dichiarazione:

"... nessuno può assicurare che simpatizzasse con le nostre idee, almeno nel senso in cui chiamiamo o consideriamo compagno colui che appartiene al movimento e frequenta le nostre sedi. Il mio parere personale è che egli possedesse doti di anarchico anche se mai militò tra le nostre fila. Credo, cioè, che fosse anarchico per temperamento e quindi, per carattere, per condotta e, forse per influenza paterna, si trovò al polo diametralmente opposto del fatidico triumvirato: Fidel, Raul e Chè".

Per quel che riguarda la sua morte, avvenuta sul finire del mese di ottobre del 1959, l'intervistato così si esprime:

"Se ti riferisci all'eliminazione fisica da parte del Castro, molto si è detto e molto si è speculato sui particolari. E' possibile che egli sia stato fatto fuori giacchè la fortuna di Camillo era notoria per le simpatie che era riuscito ad ottenere tra la massa. Però da ciò sino a giungere a certe conclusioni, come ha fatto certa stampa e molti di coloro che dicevano di essere bene informati, corre un bel tratto!"

In altre parole, la versione anticastrista della morte di Cienfuegos non è più attendibile della versione ufficiale data dal governo castrista, secondo cui sarebbe perito in un infortunio d'aviazione.

Le informazioni date dall'intervistato intorno al movimento libertario rimasto finora in Cuba sono necessariamente sommarie. Sappiamo come vanno le cose in regime di dittatura: si tace e, se possibile, si agisce — quando non si è murati in prigione od ammazzati. Ecco come si esprime in proposito il Garcia:

"L'anno 1961 segnò non soltanto il punto di rottura, ma fu quello decisivo per la soppressione totale degli organismi e delle persone non sottomesse al regime. In occasione dello sbarco alla Bahia de Cochinos le organizzazioni spagnole furono uno dei bersagli comunisti. Tutti i compagni libertari, così come del resto i nostri connazionali spagnoli, fummo incarcerati su segnalazione dei comunisti spagnoli dopo essere stati arrestati dalla stessa pattuglia di G-2 e caricati sullo stesso mezzo.

"La C.N.T. attualmente ha due detenuti, A. e D., oltre a molti simpatizzanti, come il figlio di M., un parente di I. ed anche il professore A., tutti combattenti della prima ora contro il regime batistiano".

In tempi di grave sconvolgimento vi sono sempre i deboli che si lasciano trasportare dalla corrente, e gli opportunisti che s'aggrappano ad ogni cosa che possa tenerli a galla. All'analoga domanda dell'intervistatore, l'intervistato risponde in proposito:

"Salvo errori od omissioni fra compagni della C.N.T. vi sono stati quattro disertori. Due furono membri del nostro segretariato in epoche anteriori e gli altri due parteciparono ad alcune assemblee e rare volte pagarono la quota di iscrizione alla nostra organizzazione.

"Questi compagni, quasi o quasi mai parteciparono alle nostre riunioni e neppure si accostarono a noi nella vita privata per potere giustificare la loro sottomissione al regime. ... Debbo chiarire che queste diserzioni si verificarono inaspettatamente in occasione di Playa Giron (cioè dello sbarco alla Baia dei Maiali) e che uno di questi disertori stette rinchiuso, per diversi mesi, nella fortezza di La Cabana.

"Di compagni dell'Associazione Libertaria Cubana che hanno disertato ne conosco un gruppo che può

raggiungere in totale una decina. Il più importante di essi è M. G., arrabbiato anticomunista e moralmente vile; i restanti meritano scarsa menzione giacchè trattasi di libertari soltanto a parole, molti dei quali non si vedevano da anni, nè si occupavano del movimento: tra questi ultimi v'è il caso spiacevole di un vecchio compagno..."

Poca roba, insomma, e questo è confortante.

Peccato che non siano stati tenuti nello stesso conto i disertori nella direzione opposta, quelli cioè che si sono schierati fra le tendenze autoritarie dell'anticastrismo...

A conclusione della sua intervista, l'intervistatore ricorda all'intervistato la diversità dei giudizi espressi all'estero nei nostri ambienti fra i "compagni che si sono espressi in favore del castrismo (come nei casi della Federacion Anarquista Uruguaya, nonché di alcune individualità specialmente dell'America Latina e, in minore proporzione, dell'Italia) ed altri contro il castrismo, incorrendo alcuni di essi, in posizioni di aperta simpatia verso gli Stati Uniti e, tra di essi, spiccano compagni che hanno un certo rilievo in seno alle nostre organizzazioni".

Salvador Garcia tratta di traditori quei suoi compagni cubani che hanno aderito al castrismo all'interno di Cuba e noi crediamo che non abbia torto. Ma anche fuori di Cuba gli anarchici partigiani di Castro sarebbero un anacronismo, qualche cosa come gli "anarchici" ministri del governo di Valenza o di Barcellona nel 1936-37. Noi del resto non ne conosciamo nè in Italia, nè negli Stati Uniti.

Non meno contraddittoria ci pare la posizione di quelli che, pur dicendosi anarchici, parteggiano per l'anticastrismo autoritario del governo di Washington o del Nicaragua, per esempio, degli interessi bananieri o petroliferi del capitalismo statunitense e del sindacalismo dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations.

Al quesito posto dal suo interlocutore — altro noto compagno spagnolo che vive da decenni nell'America Latina — l'intervistato ha risposto mettendo avanti la teoria del male minore, e dicendo che accetta il male minore che ci permette di sopravvivere, e soggiunge:

"Io dico a tutti quei compagni che si lasciano prender la mano da un anti-yankismo morboso, che vadano a vivere a Cuba od anche in altri paesi "socialisti", che editino giornali nostri o che cerchino di fare e di operare quanto le "democrazie" capitaliste tollerano che si faccia... In Francia si "urla" contro il yankismo, negli Stati Uniti se ne tollera la critica moderata, nel Messico, nel Venezuela etc. si tollerano i nostri atteggiamenti. In Russia ed in Cuba ci fucilano e ci tacciano di controrivoluzionari. Perchè non accettare il male minore?"

Abituati a sentire gli estremisti della destra nostalgica di ceppi e di catene, intimare a quanti si permettono di criticare istituzioni e costumi dell'ordine esistente negli Stati Uniti, di andare in Russia o in Cina, non possiamo esimerci da un certo senso di pena quando vediamo dei libertari ripetere la stessa intimitazione... che tiene così male il posto di un serio argomento.

Noi non abbiamo bisogno di andare in Cuba per sapere come vi sono trattati gli anarchici e... tutti gli altri, compresi i sostenitori del regime che, per stupidità o per perfidia, si sono lasciati ridurre allo stato di scimmie o di pappagalli di chi detiene il potere. Quell'articolo del "Freedom" fu tradotto e pubblicato in questo giornale al primo inizio del regime, appunto perchè avevamo il presentimento di quel che sarebbe successo poi. E non abbiamo mai mancato in seguito dal segnalare i sintomi ed i misfatti della nuova dittatura, preoccupati sempre e soprattutto dal tenerci al largo tanto dall'anti-yankismo come dal filo-yankismo morboso, che costituiscono sempre una scelta, la medesima scelta, fra due mali, per noi, inaccettabili.

Vi sono, è vero, dei mali maggiori e dei mali minori. Ma il male è male tanto se è grande come se è piccolo, e chi cerca la salute si fa un dovere di curarsi e di liberarsi tanto dell'uno che dell'altro. Vi sono mali insopportabili ed a questi ci si ribella o si cerca di sottrarsi. Vi sono mali che sono meno insopportabili e questi si possono subire con-

(Continua a pagina 6, col. 1)

Mosca-Madrid:

Ove si parla di nuovo dell'oro spagnolo

In data 9 gennaio scorso si poteva leggere nella stampa francese la seguente notizia: "Secondo propositi attribuiti a M. Vinogradov, ambasciatore dell'U.R.S.S. in Francia, l'anno 1964 potrebbe vedere la ripresa delle relazioni diplomatiche fra l'Unione Sovietica e la Spagna... Degli ostacoli restano certamente da sormontare, e in modo speciale quello dell'oro spagnolo del 1938. Ma gli ostacoli non sono insormontabili. Nei due paesi il 'realismo' sta prendendo il sopravvento sull'ideologia".

E va bene. Non vi sarebbe di che sorprendersi se, in mancanza di un moto rivoluzionario sostenuto, come sarebbe di dovere, da parte dei fautori marxisti del governo bolscevico, il cosiddetto realismo si traducesse in un poco più di benessere economico e un po' più di libertà politica per il popolo spagnolo. Cosa della quale ci sarà permesso di dubitare molto poichè, in fondo, non si tratterà che di affari commerciali ed il profitto delle 150.000 tonnellate di olio d'oliva che i grossi proprietari terrieri spagnoli desiderano esportare in Russia, andrà ad ingrassare una volta ancora le tasche dei pescicani sostenitori dell'immonda camarilla falangista, che vigila "cristianamente" sulle sorti del povero popolo spagnolo.

Ma fermiamoci un po' sul famoso "oro spagnolo" di cui è questione nelle trattative diplomatiche in questione. Non sarebbe questa la prima volta che Franco reclama la restituzione del tesoro spagnolo trasportato in Russia durante la Rivoluzione di Spagna tra il 1936 e il 1939.

Se non si trattasse del cinico governo franchista e della sua banda di masnadieri, io direi che la domanda di restituzione sarebbe lecita, legittima, perchè l'oro della Spagna 1936-1939 appartiene sempre al popolo spagnolo essendo frutto dei sudori dei lavoratori spagnoli di quella e delle precedenti generazioni. In ogni modo, se la logica rivoluzionario ha un senso — e lo ha — quell'oro non dovrebbe dormire nelle casse delle banche governative dell'U.R.S.S., ma dovrebbe servire ad aiutare, ad assistere, a sostenere materialmente tutti i tentativi di abbattimento del regime franchista. In poche parole, l'oro spagnolo che è ancora nelle mani del governo russo dovrebbe essere messo a disposizione di tutte quelle forze e formazioni rivoluzionarie, antifranchiste — dentro e fuori della Spagna — che si adoperano a scuotere il giogo della dittatura impiantata colà dai fascisti italiani e dai nazisti tedeschi e dai gesuiti di tutto il mondo.

Dico *tutte* le organizzazioni e associazioni antifranchiste — quelle libertarie ed anarchiche comprese — perchè anche queste ultime, piaccia o non piaccia ai detentori bolscevichi, fanno parte del popolo spagnolo. Questo sarebbe il dovere di un governo — di un partito — che si atteggia a difensore delle classi lavoratrici sottoposte agli "odiosi" ed odiati governi capitalistici. Altro che fare dell'oro spagnolo un oggetto di trattative commerciali e diplomatiche!

Questo è il mio parere, frutto delle mie riflessioni scaturite dalla lettura del comunicato trovato nei giornali del nove gennaio ultimo. Cotesto losco affare dell'oro spagnolo ha ridestato nella mia mente ricordi di rivelazioni fatte in altri tempi, apparse sulla stampa periodica e in certi opuscoli che ho ritrovato fra le mie vecchie carte.

Vi ritrovo innanzitutto un opuscolo del socialista Indalecio Prieto ex-ministro della difesa nazionale durante la guerra civile, il quale, parlando degli intrighi russi in Spagna accusa il ministro Negrin (comunista) di avere investito somme considerevoli per la propaganda giornalistica all'estero, non per sostenere la causa della rivoluzione o il movimento rivoluzionario, ma per fare attacchi e polemiche personali contro altri alti personaggi (non comunisti) appartenenti al governo(1).

Indalecio Prieto precisa che il governo comunista spagnolo "ha rimesso al partito comunista francese due miliardi e 800 mi-

lioni per la consegna di armi, ma l'impiego di questa somma non fu mai sottoposto al controllo di nessuna amministrazione spagnola". La propaganda pubblica e clandestina del partito comunista francese è stata pagata coi soldi spillati al popolo spagnolo ed ai rivoluzionari spagnoli. Il giornale *Ce Soir*, in modo particolare, "è stato sovvenzionato coi fondi forniti da Negrin".

Una parte del tesoro spagnolo, che fu evacuato in Francia allorché le truppe franchiste occuparono la Catalogna, fu trattenuto dai comunisti francesi. Questa rivelazione è confermata dall'ex-generale El Campesino, nel suo libro "La vie et la mort en U.R.S.S." (Parigi 1950), dove si legge fra l'altro, alludendo all'oro della Banca di Spagna mandato a Mosca nell'ottobre del 1936 per ordine di Negrin, a quel tempo ministro delle Finanze:

"Questo — scrive El Campesino — non fu d'altronde il solo furto commesso a danno del popolo spagnolo; quando riconquistai la città di Lerida, scoprii in un grande sotterraneo una grande quantità di oro. ... L'oro fu trasportato dal comunista Hungria su due "camion" coll'ordine di rimetterlo a José Diaz e a la "Pasionaria". Seppi più tardi da parte dello stesso Diaz, che l'oro in questione fu rimesso a Maurice Thorez" ... "In più dei due camion di Lerida, furono consegnati a Maurice Thorez ancora quattro camion di oro in barre e di pietre preziose provenienti da Figueras...".

A loro volta, queste rivelazioni del Campesino sono confermate da Castro Delgado nel suo libro "J'ai perdu la foi à Moscou" (*Ho perso la fiducia in Mosca*). L'impressione suscitata da questa gestione fu, al Komintern, qualificata *disastrosa* e fece dire al delegato del Komintern Dimitrov: "Comprendo ora la vita lussuosa che menano tanti funzionari (comunisti) in Francia. Ma... non possiamo accusare il partito Comunista di truffa (*escroquerie*) dato che ci rimproverebbero di aiutare *obiettivamente* il fascismo".

Tutto quanto precede non è frutto della mia fantasia e meno ancora dettato da astiosità politica o ideologica. Gli è solo a titolo documentario che rimetto in luce una parte di quanto è stato pubblicato da tempo sul losco affare dell'oro spagnolo. Marty, nella sua lettera del 2 dicembre al Comitato Centrale del Partito Comunista fa pure delle rivelazioni che non fanno onore a coloro che erano incaricati di fornire armi al popolo spagnolo, "*transazioni criminali*", afferma Marty: "si pagavano caro e non valevano niente".

In conclusione, si può essere certi che "l'oro spagnolo" ha servito poco alla causa della rivoluzione. Venne adoperato, più che altro, per scopi e fini di propaganda di partito e usi personali. Le rivelazioni dei Prieto, Campesino, Delgado, Martí e compagnia bella fanno certamente parte del senno del poi. Essendo questi accusatori tutti ex-campioni, ex-dirigenti di partiti politici governativi, quindi autoritari, le loro affermazioni possono essere soggette a cautela perchè motivate da spirito di parte o da rancori personali.

In ogni modo, io le ho esposte tali e quali le ho trovate riassunte in uno scritto apparso sul "Dauphinè" di Grenoble, dell'11 agosto 1953; scritto contenente riferimenti a date, nomi e pubblicazioni che hanno trattato questa delicata questione. Ad altri il diritto di provare se siano false.

Quello che mi consola, e che è l'essenziale per la dignità del movimento anarchico, è la constatazione che in tutto questo losco affare dell'oro spagnolo gli anarchici ne escano con le mani pulite.

C. d. BAZAN

Gennaio 1964.

(1) Como y por que sali dal ministerio de Defensa nacional — Intrigas de los rusos en Espana" — El Campesino — Edito nel 1940 nel Messico.

Amore come esempio di vita

In Francia più che altrove vi è l'abitudine, al momento della scomparsa di un pensatore, di uno scrittore o di un rivoluzionario, allo scopo di valorizzarne l'opera, di creare un gruppo di amici che s'impegna di continuare quell'opera e di far maggiormente conoscere la personalità dello scomparso. Per questo sono numerosi i gruppi "di amici": amici di Romain Rolland, di Jean Jaurès, di E. Armand, di Sebastien Faure, e, com'è il caso di quelli che c'interessano in questo momento, gli "Amici di Han Ryner", gruppo che ha per scopo di contribuire alla diffusione delle sue opere, di pubblicare periodicamente dei Quaderni contenenti degli inediti del filosofo e del "Prince des Conteurs", di ripubblicare i libri esauriti o introvabili, le opere postume, di farlo conoscere e valorizzarne gl'insegnamenti.

Infatti, il gruppo degli Amici di Han Ryner, oltre a pubblicare oramai da una ventina d'anni un quaderno trimestrale di 32 pagine, sempre di grandissimo interesse; oltre a tenere conferenze riguardanti l'opera e il pensiero ryneriano, hanno pubblicato già un buon numero di opere del nostro ancora inedite o rarissime, quali: "*Le Rire du Sage et la Sagesse qui rit*", "*Les Voyages de Phychodore*", ecc., numerose opere inedite quali: "*Face au Public*", una raccolta di conferenze tenute da Han Ryner, che veramente era un grande oratore; un libro di ricordi d'infanzia: "*J'ai mon Elia-cin*", "*Aux Orties*" di ricordi d'adolescenza e "*Le sillage parfumée*" ricordi della scrittrice Jacques Frèhel, pseudonimo della compagna di Ryner, ed ultimamente un libriccino molto bello nella presentazione e fine nel contenuto "*Les Fleurs du Désert*", opera ornata da disegni di Gaudérique Grand.

I presentatori di questo strano libriccino affermano che è l'opera testamentaria di Han Ryner e che attorno ad essa ha lavorato fino ai suoi ultimi giorni.

In essa egli cerca di far rivivere il "Poverello d'Assisi," personaggio che per Han Ryner rappresenta le due grandi qualità dell'uomo: l'amore e la povertà.

Per farlo rivivere in piena verità egli ha adottato ed ha fatto parlare un suo discepolo, uno di quei "fraticelli" che la chiesa perseguiva e sempre brucerà come eretici. Così avrà occasione di contrapporre al San Francesco della tradizione, il San Francesco dei Fioretti, la figura di un San Francesco dei grandi fiori del deserto aspri e pungenti, un San Francesco che condanna la politica dei "pastori che si fanno lupi per divorare il gregge che gli è affidato", ed in questo rifacendosi alla lezione più autentica dei cristiani, *del padrone che non imponeva ma lasciava coll'amore*, ed attraverso questo personaggio mettere sotto accusa la Chiesa, i Dogmi e il Potere di tutte le Chiese.

Sotto le vesti di un povero "fraticello", Han Ryner parla agli uomini del suo tempo, ma anche a quelli del nostro, a noi stessi.

Dalla cella dove il povero fraticello aspetta il momento di salire sul rogo al quale è stato condannato, nella meditazione dell'attesa sviluppa la sua critica, denuncia la corruzione del papato. E' vero che parla di quello del dodicesimo secolo, ma esso di poco varia da quello odierno, e ne vien fuori un vero messaggio valevole per gli uomini di tutti i tempi, quindi anche per noi, per gli uomini d'oggi. La denuncia che ne scaturisce, anche se espressa in termini antichi, è di grande attualità.

Per dare l'avvio al suo discorso, il libro riveste il carattere fittizio di un vecchio manoscritto, ritrovato ben annotato e commentato dal censore. L'autore avvisa che tale manoscritto gli è capitato tra le mani per miracolo, che lui tradusse dal latino. Che contiene molte sforbiature per mano dell'inquisitore, che a sua volta lascia una nota

(Continua a pagina 7, col. 2)

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York, N. Y. 10003

Essenza della Religione

(Conclusione v. num. precedente)

Qualunque sia religione, pagana o cristiana, giudaica o maomettana, suppone necessariamente queste tre cose: 1) l'indegnità quasi assoluta dell'uomo e la necessità quindi di riconciliarsi per via di sacrifici e di espiatori con l'offesa e corrucciata divinità; 2) l'incapacità di rialzarsi da se stesso e di riconoscere la verità, vera, assoluta, la sola che importa conoscere, con l'aiuto della sua ragione; 3) l'impossibilità di creare da sé solo e mediante l'unione della sua ragione e della sua volontà la legge morale e di stabilire in mezzo alla società la pace, l'ordine pubblico e la giustizia. Dunque per la salvezza degli uomini è necessario che la divinità riconciliata accordasse loro il perdono e la grazia; che rivelasse loro la verità divina, assoluta; che assegnasse nello stesso tempo la legge e che, stabilito in mezzo a loro l'ordine religioso, politico e sociale, continuasse a governarli secondo le sue viste — tutte cose, che per la divinità fantasma sarebbe estremamente malagevole, anzi impossibile menare a compimento, se non esistesse tra il Dio fittizio e l'uomo reale, un essere ugualmente reale: il prete. Unico rappresentante della divinità sulla terra il prete disimpegna la triplice parte di riconciliatore, di rivelatore e di direttore supremo dell'umana società.

Immaginiamo ora un uomo semplice, mortale come gli altri, ma portante dietro di sé Dio: qual mostro! Ogni pensiero suo è un'ispirazione dall'alto; ogni sua parola e gesto, una manifestazione della divina volontà; se comanda, bisogna ubbidire, perché è Dio in persona che comanda. Per questo Dio, onde è pieno, il prete è tutto e i milioni di uomini che lo circondano non sono nulla. Inabissati nella perdizione e nelle tenebre, debbono prosternarsi innanzi a lui, però che egli solo ha in mano la luce e la grazia, la maledizione e la salvezza. Egli può sciogliere e ligare, perdonare e condannare.

Quale può essere la disposizione d'anima d'un uomo così collocato innanzi alle moltitudini? Se appartiene alla categoria degli uomini forti e degli intelligenti politici, sarà un furbo profittante della minchioneria e della crudeltà delle masse ignoranti, sia a vantaggio suo individuale, sia nell'interesse della sua casta, dalla quale attinge esistenza e forza. Se è un fanatico credente, avrà senza dubbio compassione di quelle moltitudini, ma le disprezzerà nello stesso tempo e deve disprezzarle, posciacché la divinità raccoglie in sé tutte le perfezioni e l'uomo, antipodo di Dio, l'uomo non eletto e non purificato dalla grazia è, per conseguenza necessaria e naturale, il ricettacolo di tutte le imperfezioni; di tutte le impurità e di tutte le stupidità. Non gli si potrebbe riconoscere alcuna qualità indipendente, naturale e meritevole di rispetto, senza proclamare perciò stesso l'inutilità o almeno la relativa inefficacia di Dio e senza sfatarne la gloria. Il cristianesimo, ultima religione, perché ha manifestato l'essenza stessa di ogni religione — il cristianesimo è siffattamente convinto della infinita immensità dell'abisso, che separa l'uomo da Dio, che per colmarlo gli fu d'uopo il sacrificio, il suicidio di Dio, suicidio però inutile e mancato, poiché Dio, risuscitato dalla fede cristiana, continua ancor oggi a schiacciarsi con tutta la sua desolante ed inumana perfezione.

Il prete sincero e credente, se ama Dio, deve di necessità disprezzare ed odiare tutto ciò che è umano. I due principii umano e divino cozzano tra loro e si negano a vicenda; quindi il prete deve riconoscere che tutto ciò che umanamente sembra vero, giusto, buono e bello è la Menzogna assoluta, l'Iniquità assoluta, il Male e il Brutto assoluti innanzi a Dio; che tutto quello che è naturale è maledetto, e che solo il contro — e soprannaturale — merita da noi rispetto e simpatia. Tutte le affezioni della terra, tesori dell'uomo naturale, tutto quello che costituisce la nobiltà e la virtù dell'uomo umano e terrestre: amore della famiglia, tenerezza coniugale, affezione fraterna, amore de' figli verso i genitori e de' genitori verso i figli, amicizia, onore, dignità personale, pa-

triottismo, pietà, umanità, culto delle arti e delle scienze e adorazione della verità e della giustizia ad ogni costo — tutto questo deve essere spietatamente sacrificato all'amore divino. Solo a questo patto si può essere prete sincero. Il prete deve uccidere l'uomo nell'uomo ed estirparne nel cuore ogni simpatia, ogni pietà carnali e terrestri. Imperocché non v'ha cosa che più irrita l'oltraggiosa gelosia del cielo che questo sentimento, questa idea e questo culto dell'umanità, che presentiti e come vaticinati da' più grandi spiriti della Grecia antica, poscia ravvivati nell'epoca del Rinascimento, furono finalmente proclamati come novello dogma di una religione tutta umana da quel grande diciottesimo secolo: prima da' filosofi e un po' più tardi dall'immensa e salutare, dalla più bella rivoluzione che si sia compiuta sulla terra — rivoluzione in mezzo alla quale viviamo; che salverà noi, i nostri pronipoti e della quale siamo oggi, ah! i servitori troppo timidi e troppo deboli.

Niuna religione, anche quella degli antichi greci, comparativamente la più umana, non ha nè compreso, nè abbracciato, nè potuto abbracciare e tollerare l'idea dell'umanità. Socrate, per aver divinato questa idea, fu condannato a bere la cicuta in forza di un giudizio solenne della più libera e più incivilita città del mondo antico. Le religioni orientali conobbero solo caste, ma non uomini; la religione giudaica, base e punto di partenza del cristianesimo, è altrettanto inumana: Jehovah, assegnando la terra di Canaan al suo popolo eletto si peritò forse di ordinare a Mosè, orribile a dire, l'estermio di tutte le popolazioni pagane? E quando gli ebrei, più umani del loro Dio, ne risparmiarono una parte, s'attirarono la terribile collera e l'implacabile vendetta di questo spietato signore. La religione greco-latina non riconosceva che cittadini, escludendo tutto il resto del genere umano che dannava indifferentemente alla morte o alla schiavitù. Finalmente non è punto vero che il cristianesimo avesse inaugurato l'era dell'umanità; però che malgrado tutte le apparenze di mansuetudine e di carità non v'ha religione più feroce e disumana del cristianesimo. Egli è vero che esso ha annientato il patriottismo, il culto della città — e sotto questo rapporto si è mostrato fin dalla bella prima non umano, ma cosmopolita. Però non distrusse tutte queste patrie terrestri, che per fondarne una molto più ristretta — la città degli eletti — lassù nel Cielo. Giova ricordare questa sì terribile sentenza: "molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti".

E anzi tutto sono spietatamente ed inesorabilmente cacciati tutte quelle migliaia di milioni di uomini, che non sono stati neppure chiamati perché morti prima della venuta del Cristo. Indi altri milioni di milioni d'uomini nati dopo Cristo, nemmeno chiamati, perché la propaganda cristiana non giunse insino a loro mai. Finalmente se ci restringiamo a' popoli cristiani e se ci mettiamo dal punto di vista della chiesa cattolica ci sarà giuoco forza escludere tutti i popoli avvelenati dal protestantesimo e dallo scisma greco-orientale; se per contrario pigliamo le mosse dal mondo greco, bisognerà



escludere i protestanti e il gregge cattolico. E se fossimo protestanti seri e sinceri, dovremmo proclamare con Lutero, con Melanctone, e soprattutto con Calvino che non si salva se non il numero infinitamente piccolo di quelli che dall'eternità furono eletti per la divina grazia, e che per conseguenza l'immensa maggioranza del genere umano è dannata. D'altronde ogni chiesa proclama alla sua volta che anche nel proprio seno il numero de' graziosi, in paragone dei dannati, forma una minoranza quasi impercettibile; di sortacché pigliando le cifre per base, avremo il pieno diritto di proclamare che il cristianesimo è la religione della dannazione e non della salvezza, la religione del Dio perfetto, ossia dell'inumanità assoluta. Il prete cristiano è il rappresentante obbligato della divina crudeltà.

So troppo bene esserci in buon numero preti di un naturale sì buono e dolce, che, pieni di profonda e vera simpatia per gli uomini, si sforzano di conciliare l'umano col divino. Così il mansueto Fenelon, mosso da pietosa tenerezza per que' fanciulli che muoiono senza aver potuto ricevere il battesimo, osò scrivere che Dio nella sua infinita misericordia trova mezzo per salvare queste innocenti creature (2). Bossuet, il focoso, l'ortodosso Bossuet ricorse tostò a tutti i fulmini della sua santa retorica per annientare questa, che a buon diritto chiamava pietà vile e rea. Si aveva mille volte ragione, perché, se vuoi essere cristiano, bisogna accettare come base fondamentale di un cristianesimo serio il dogma della redenzione e riconoscere che ogni uomo nasce nel peccato, in un abisso di perdizione e di morte; che non vi è salute che sol mediante il sacrificio e mediante il sangue di Gesù Cristo, figliolo di Dio; che non v'ha altro mezzo per partecipare alla salute che quello del battesimo e della fede e che, per conseguente, il fanciullo digiuno ancora di fede e senza battesimo dev'essere inesorabilmente condannato. Pretendere il contrario significa distruggere alla radice il mistero divino dell'Incarnazione, della Rivelazione e della Redenzione, ossia rovesciare Dio per amore degli uomini.

Il prete, che resta ancora col carattere umano, è un disgraziato e assai sovente un martire, che indarno s'ingegna a conciliare dentro di sé l'inconciliabile: la divinità con l'umanità; in questa lotta l'una o l'altra soccomber deve e il più delle volte trionfa la divinità, quando questo è umiliato ed ha spezzato il cuore e sacrificato le terrene affezioni, il libero pensiero, la naturale dignità del proprio carattere, la nobile sua fierezza; quando si cosparge il capo di cenere, si prostra nella polvere e proclama il suo niente.

Ne' migliori preti, ne' più umani e più mansueti, se per poco restano preti e non abbiano gittato via la sottana, è sempre il cielo che trionfa. Il cielo! Cioè lo spirito, la volontà, l'interesse collettivo del corpo sacerdotale, tutto quanto, che li domina ed annienta come persone libere, li assorbe nel suo insieme misterioso e formidabile sino al punto da non essere niente altro che i suoi rappresentanti-schiavi e macchine. E se un prete non è punto crudele, cupido e ambizioso per sé stesso, è sempre — spesso inconsiamente e involontariamente, anzi con la ferma convinzione di favoreggiare quelli che tormentano e schiaccia a nome del suo Dio da lui creduto cosa reale, — crudele, ambizioso e cupido nell'interesse della Chiesa.

Ogni chiesa, pagana o cristiana ha mirato sempre a due fini, la *dominazione* e la *ricchezza*, o meglio ad un solo fine, il primo: perché la ricchezza non è che un mezzo, il più efficace, per acquistare la potenza; e bisogna esser giusti, i preti furono i primi a conoscere questo. Il fenomeno così strano, che ci presenta oggi la Chiesa Cattolica, basata per principio sul disprezzo de' beni mondani e che non pertanto riguarda la faccenda dell'asse ecclesiastico come una questione di vita e di morte, dichiarando quasi come dogma il potere temporale, si spiega in una maniera tutta naturale: Dio essendo divenuto infingardo, i miracoli troppo rari e la credenza ne' miracoli quasi nulla, non resta che la ricchezza per sostenere la vacillante potenza della Chiesa.

Ogni chiesa, ogni corpo sacerdotale, di qualunque religione, vogliono e debbono

MACHIAVELLI

“Terribile è la potenza del riso”.
LEOPARDI (Zibaldone)

Curiosa figura quella del Machiavelli. Non è possibile pronunziare questo nome senza che istintivamente il pensiero corra alla malizia, al raggio, al falso, all'intrigo, al disonesto. Non può essere altrimenti! Ognuno di noi ha sentito così ripetere fin dall'infanzia; da oltre quattro secoli la storia parla in questo senso; ed è forza riconoscere che salvo un ristretto cerchio di studiosi e di curiosi, pochi sono stati coloro che han cercato di sapere esattamente chi sia stato quest'uomo, qual ruolo abbia giocato nella vita pubblica e privata del suo tempo, quali sono state le opere che il suo cervello abbia dettate.

Potrà forse sembrare strano che a noi sia saltata in testa l'idea d'interessarci qui di lui, ma perchè non dovremmo farlo? Non fu forse egli una straordinaria figura? Non fu forse un uomo geniale? E d'altronde, chechè se ne dica, l'indagine storica non è sempre più doverosa da parte nostra, ricercatori continui della verità? Confessiamo che se il Machiavelli c'interessa in generale nel suo complesso, particolarmente c'interessa per due ragioni principali: la prima perchè riteniamo sia stato più vittima che maestro degli uomini d'autorità che lo circondarono; la seconda perchè sappiamo che fu preso di mira da Santa Madre Chiesa; e quando si è stati presi di mira da questa santa istituzione è fuor di discussione che il meno che si possa pensare è che siamo stati ritenuti da essa, non esserle stati amici.

Diciamolo subito per non correre il rischio di essere fraintesi: il Machiavelli fu uomo d'autorità e uomo ligio allo Stato; e anche se non fu veramente maestro agli uomini di Stato, non mancò tuttavia di teorizzare e di esaltare le rigide linee direttive del capo, del dirigente, di colui che sintetizzò ne “Il Principe”.

Non è dunque per queste sue funzioni d'uomo di Stato, nè per le teorie da lui espresse, che è a noi simpatico e che qui lo difenderemo.

Tuttavia non abbiamo l'ingenuità di pretendere che nato e vissuto quattro secoli or sono, potesse essere un... anarchico! Egli fu frutto — e frutto un po' speciale — della sua epoca e del suo ambiente.

Nacque col cervello aperto. Fin da ragazzo osservava la Firenze nella quale era nato, in combutta continua di orgogli familiari, d'intrighi e di raggiri, e la vedeva ora asservita all'una, o asservita all'altra famiglia. La vedeva mira di condottieri e di tiranni; vedeva l'Italia divisa, spezzettata, preda e campo di continue e atroci lotte interne e di lotte straniere, e pensò che un assestamento e un po' di pace sarebbero state solo forse possibili con la sua unificazione e una unica guida. Era l'amor di patria che lo ispirava e che lo faceva parlare? Era l'orgoglio d'un uomo che pensava farsi strada ed affermarsi nella Storia? Forse, come sempre, un po' l'una e un po' l'altro. Certamente che sul terreno dello spirito nazionale, per l'epoca in cui visse, vide lontano.

Noi qui non c'interessiamo nè delle sue qualità di teorico, nè della sua opera di letterato, e non vi accenneremo che per quel tanto che incidentalmente riterremo necessario per la presentazione dell'uomo.

Il compito che ci siamo prefissi è quello di tracciare a grandi linee un quadro d'insieme dell'ambiente in cui visse e degli uomini che lo circondarono; di trarne le conseguenze dovute; e di esaminare serenamente se la rinomea che gli fu appioppata sulle spalle e che ancor oggi rimane, ha una ragione d'essere, o se piuttosto non sarebbe più giusto — e più logico — appiopparla sulle spalle degli uomini rappresentativi che a lui servirono di modello, e dai quali trasse gli insegnamenti atti a stillare, condensare e stabilire le sue teorie.

nostre ragioni, con la nostra condotta nella misura del possibile.

Del resto, non è mai stato dimostrato che il transigere con i fautori del “male minore” giovi alla disfatta del male maggiore.

Machiavelli venne al mondo con un carattere infinitamente semplice e un cervello infinitamente complesso; con un insieme di fortune e di disgrazie tutte riunite e mescolate alla rinfusa in sè stesso. Fu indubbiamente più complicato di quel suo personaggio di cui una volta ebbe a dire: “Si vedeva in lui due persone diverse, quasi impossibile congiunzione congiunte”

Uomo geniale e animo di poeta; schietto arguto e sboccato popolano fiorentino; non troppo disposto alla cortigianeria, e colmo delle disgrazie, povero e miscredente. Era troppa roba per un uomo solo! Non poteva nascer peggio; chè la fortuna del genio e l'anima di poeta non furono minori disgrazie di esser nato povero e miscredente. E inoltre, colmo dei colmi, era nato con una di quelle faccettine speciali, con un eterno sorrisino enigmatico a fior di labbra, che pareva avesse sempre voglia di prendere in giro qualcuno. Basta guardare il ritratto che di lui ci ha lasciato Santi di Tito, o il busto in terracotta policroma, ambedue in Palazzo Vecchio a Firenze, per convincersene. Va' a fare fortuna in simili condizioni!

Si dice che suo padre fosse un brav'uomo. Sapeva un po' di lettere ed era anticlericale come tutti coloro che vedono nei preti nei frati e nelle monache, una massa di fannulloni e di mangiafu. Sua madre era invece religiosa e pensava di farne un prete. Ebbe due sorelle e un fratello, che non hanno lasciato niente dietro di sè.

Non si conosce gran cosa della sua giovinezza. Si sa per tanto che studiò seriamente latino e autori latini, che ebbe un ingegno vivacissimo, e che per la sua facilità di assimilazione non ebbe bisogno di studi regolari o metodici. E si sa anche che Marcello di Virgilio Andreani col quale studiò gli fu piuttosto amico che maestro. Appassionato di Storia, ebbe una predilezione per i Romani antichi, e certamente questi studi di Storia antica ebbero una forte ripercussione su tutto l'evolvere del suo pensiero. Non deve però avere avuto una giovinezza molto lieta, se quando fu grande ebbe a scrivere: “Io nacqui povero e imparai prima a stentare che a godere”.

Per comprendere il Machiavelli, (come del resto per comprendere tutti gli uomini d'un certo interesse) bisogna riportarsi all'epoca in cui vissero; ricordare gli avvenimenti principali dei quali furono testimoni, e in parte quelli in cui si trovarono personalmente coinvolti.

Machiavelli nacque nel 1469, l'anno stesso che morì Piero De' Medici, lasciando padroni della Città i due figli Lorenzo e Giuliano. Aveva nove anni, quando la Congiura de' Pazzi abbandonò disteso in un mare di sangue, sull'impiantito del coro di Santa Maria del Fiore, Giuliano, colpito da diciannove stilette, (stilette che secondo Sisto IV, fomentatore della congiura, dovevano essere sante e... benedette!) e Lorenzo, per una fortuna inaudita, ne uscì con una leggiera ferita.

Come si sa è questo il Lorenzo che in seguito fu detto il Magnifico, che fu padrone della Città per tanto tempo facendo finta di non essere niente; che conobbe a fondo l'arte di governare con un pugno di ferro e un guanto di velluto; che dimostrò di possedere qualità non comuni in tutti i campi, e che fece rimbombare il suo casato e la gloria di Firenze nel mondo.

Intanto, Savonarola l'illuminato, dopo il suo primo fiasco di predicatore registrato nella Città qualche anno prima, era ritornato a Firenze nel 1490, ricominciando con maggior lena e molta più maestria, la sua opera di purificatore cristiano, lanciando i suoi strali contro la corruzione del Papato e contro la tirannia dei de' Medici, e creando una atmosfera di terrore con le sue scocche profezie dettate dal pergamo, d'imminenti terribili castighi divini. Le lotte si erano fatte aspre fra la setta dei *Piagnoni* partigiani del frate, e quella degli *Arrabbiati* che gli era contro.

Pare che il Machiavelli che già cominciava

volere di essere potenti. I preti essendo i soli rappresentanti della divinità sulla terra, debbono dominare: ecco il fondamento essenziale e invariabile di ogni credenza sacerdotale, da quando esistono religioni sulla terra. L'intimo pensiero di tutti i preti del mondo passati e presenti, e che è così vivo in essi oggi come mille anni fa, abbenchè non osassero dirlo a viso aperto, s'è che la loro casta sola deve regnare sugli uomini e che ogni uomo non rivestito del potere sacerdotale, re, nobile, o plebeo deve far parte dell'umano gregge, ch'essi hanno il privilegio e la missione esclusiva di pascolare secondo la favorita espressione de' papi di Roma. Il loro ideale è il governo teocratico illimitato e puro.

Sventuratamente per essi, ma fortunatamente per la società, i preti hanno sempre incontrato un limite nelle pretese rivali della casta guerriera. Ma non ci possiamo occupare qui di questo altro flagello dell'umanità che si chiama militarismo. Il prete e il soldato, diciamo solo, sono due carnivori che spesso s'azzannano tra loro a chi prima si divori la vittima.

M. BAKUNIN

(2) Si tratta della grande disputa sul “quietismo” che oppose in Francia sul finire del XVII secolo F. Fenelon, arcivescovo di Cambrai (1651-1715) e J. B. Bossuet (1624-1704) vescovo di Meaux. Le tesi di Fenelon, formulate nell'opera *Explication des maximes des saints* (1697) cui si contrappose l'opera del Bossuet *Instruction sur les états d'oraison* (1697), furono condannate da Papa Innocenzo XII con il breve *Cum alias*, nel 1699.

(La prima parte dello scritto, *Essenza della Religione* fu pubblicata nel numero 3 dell'Adunata, prendendolo integralmente dal Volume 3 degli Scritti editi e inediti di Michele Bakunin intitolato: *SCRITTI NAPOLETANI* (1865-1867), Bergamo, Novecento Grafico 1963 — a cura di Pier Carlo Masini. — N.d.R.).

Publicazioni ricevute

TIERRA Y LIBERTAD — Numero 248 — Extraordinario — Gennaio 1964 — Rivista mensile illustrata. Indirizzo: Rosalio Alcon — Apartado 10596 — Mexico 1, F.D.

ESPOIR — No. 104, 29 Dicembre 1963. Organo bilingue della VI Unione Regionale della C.N.T.F. Ind.: 4 rue Belfort, Toulouse (H.—G.) France.

L'INCONTRO — Periodico Indipendente — A. XV, No. 12, Dicembre 1963. Ind.: Via Consolata 11, Torino.

REGENERACION — N. 80, Gennaio - Febbraio 1964. Organo della F.A.M. Apartado Postal 9090, Mexico 1, D.F.

DE VRIJE — A. 66, N. 1, 18 Gennaio 1964. Pubblicazione anarchica in lingua olandese. Ind.: Wilgenstraat 58 b — Rotterdam 11 — Netherlands.

BULLETIN INTERIEUR — No. 50 — Bollettino Interno della Federazione Anarchica Francese. — Ind.: Aristide Lapeyre, 44 rue Fusterie, Bordeaux (Gironde) France.

LIBERATION — Vol VIII, No. 12, February 1964. Rivista mensile indipendente. Ind.: 5 Beekman Street, New York 38, N. Y.

SARVODAYA — Volume XIII, Nr. 6, December 1963. — Rivista mensile in lingua inglese di orientazione Gandhista. Ind.: “Sarvodaya”, Srinivasa-puram, Thanjavur, Madras St., India.

ANARCHY 35 — January 1964 — Rivista anarchica mensile in lingua inglese dedicata specialmente alla “Casa e il Focolare” (House and Home) Ind.: Freedom Press, 17 a Maxwell Road, London SW6, England.

Un'Intervista su Cuba

(Continuazione dalla pagina 3, col. 3)

tro-voglia, non accettare, che implicherebbe un consapevole atto di sottomissione.

Storicamente, noi consideriamo la democrazia e le poche libertà che le sue costituzioni consentono agli uomini — e quindi anche a noi stessi — come un progresso sull'assolutismo statale che fu abbattuto dalle passate rivoluzioni popolari; come un progresso di cui, insieme a tutti gli altri che ne sentono l'importanza, ci riteniamo eredi e custodi: non come un dono dei governanti ma come un diritto inalienabile che siamo risoluti a difendere e che difendiamo appunto contrastando ai governanti, che cercano di corroderlo mediante i loro abusi quotidiani, il passo con le nostre proteste, con le

a esser giovanotto fatto, non parteggiasse pubblicamente nè per l'una nè per l'altra fazione, ma è certo che il Savonarola non doveva essergli eccessivamente simpatico, se in una lettera del 1498, parlando di lui, dopo averlo tacciato di simulatore, scrisse: "viene secondando i tempi e sue bugie colorando". (Più tardi lo qualificò di Profeta disarmato.)

Oggi, non è da meravigliarsi che vi siano scrittori che per ragioni di santa pietà cristiana, pur non negandolo, pregano che certe affermazioni non sieno prese troppo sul serio; ma noi riteniamo che sieno piuttosto le loro preghiere che non bisogna prendere troppo sul serio. E non possiamo fare a meno di pensare al sorrisino accentuato che farebbe il Machiavelli, se potesse veder quanto... machiavellismo c'è in questi santi signori... Ma... tiriamo avanti, che la Storia cammina a gran passi.

Lorenzo il Magnifico muore nel 1492; suo figlio Piero che non aveva nulla del padre, è travolto con la passata a Firenze di quel farfanicchio di Carlo VIII, re dei Francesi, e Savonarola resta il padrone della Città. L'arrangia alla sua cristiana maniera (parleremo di lui e della sua opera in altra occasione); continuò la sua lotta e le sue pubbliche accuse contro il Papato e contro gli *arrabbiati* fiorentini e, poveraccio, pur senza volerlo, dette la dimostrazione o dell'impotenza o dello scarso amore che gli portava il suo Dio in nome del quale combatteva, che lo lasciò tranquillamente impiccare e bruciare senza intervenire, il 23 maggio 1498 in Piazza della Signoria, ad opera dei suoi alti rappresentanti ufficiali sulla terra e l'entusiasmo delirante e sciocco della folla, che avendone abbastanza di prediche, di astinenze, di processioni e di profezie, vedeva in questa morte la propria liberazione.

A questo momento, il Machiavelli aveva 29 anni. Erano soli cinque giorni che il frate era stato bruciato, quando egli entrò a far parte, in qualità di segretario, della Direzione della nuova Repubblica che si era formata. Il 19 giugno ne divenne Capo della seconda Cancelleria. Primo Cancelliere era quell'Andrea, che era suo amico e che era stato suo maestro, e al quale probabilmente doveva il posto.

Se la prima Cancelleria si interessava principalmente degli affari esterni, la seconda s'interessava più particolarmente di quelli interni e della guerra. Fu questa la ragione che fece del nostro Cancelliere, una specie d'ambasciatore. Era l'epoca delle guerre perpetue: guerre di famiglia e in famiglia, guerre tra i piccoli tirannelli della penisola d'accordo o contro il Papato, guerre contro i *barbari invasori*, che non erano pochi e di non scarsa taglia.

Se il Machiavelli non possedeva alcuno di quei titoli che ogni impiegato d'una certa importanza aveva il dovere di avere; se non poteva prevalersi dei pomposi titoli di Dottore o di Notaio, aveva però qualcosa che mancava a tutti gli altri: un'intelligenza e un'istruzione infinitamente superiore. Ne dette subito prova, e dette ugualmente prova del suo saper fare fine e acuto, nelle prime ambasciate che ebbe l'incarico di compiere, inviando lettere eloquentissime alla Signoria, e scrivendo un "Discorso sulla guerra di Pisa" con tali osservazioni e tali giudizi, che i dirigenti della Repubblica compresero che egli non era un impiegato che si trovava a tutti gli usci.

Non erano passati due anni che era impiegato quando gli morì il padre, e fu per lui forte dispiacere, che se l'intendevano molto bene tra loro e sovente scherzavano insieme. Allora, rimasto solo perchè le due sorelle si erano sposate e suo fratello s'era fatto prete, prese moglie e, a sua volta, diventò padre. Sposò Marietta, una brava donna del popolo che gli fu sempre affezionata; che non si rese mai conto di avere un marito che fosse un uomo superiore agli altri, che visse sempre miseramente fra casa e figlioli; facendo di tanto in tanto qualche sospiro e mandando qualche accidente ai *libracci*, all'istruzione e agli impieghi che, vedeva, non apportavano altro che da vivere appena appena.

J. MASCII

(Continua al prossimo numero)

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, i compagni di lingua spagnola tengono alla sede del Centro Libertario, 42 John Street (fra Nassau e William Street), terzo piano — una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 22 febbraio, alle ore 7:30 P.M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra solita cena in comune pro' l'Adunata dei Refrattari.

Invitiamo fervidamente i compagni a venire a

RECITA A BENEFICIO DELLA Adunata dei Refrattari

DOMENICA, 12 APRILE 1964
alle ore 4 P. M.

alla ARLINGTON HALL
19-23 St. Marks Place, Manhattan
(fra 2nd e 3rd Avenue)

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da
S. Pernicone, rappresenterà:

LA RAGNATELA

dramma antifascista in tre atti
di V. VACIRCA

N. B.—Per andare alla Arlington Hall, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere alla Stazione (I.R.T. Local) di Astor Place; prendendo invece la linea Broadway (B. M. T.) scendere alla Stazione della 8th Street. ST. MARKS PLACE rimane in direzione East.

Quelli che ci lasciano

Il giorno 16 dello scorso mese di gennaio è morto a East Boston, dove abitava da lungo tempo, il compagno TONY CAPOLUPO all'età di 72 anni. Era uno dei buoni, militante fin dai tempi della Cronaca Sovversiva. Solo in questi ultimi tempi era stato obbligato a riguardarsi, dal male che lo insidiava. Dietro sua richiesta i suoi resti sono stati cremati. Il Circolo Aurora si associa fraternamente al dolore della sua amata famiglia.

I Compagni

AMORE COME ESEMPIO DI VITA

(Continuazione dalla pagina 4, col. 3)

in cui dichiara che "avanti tutto gli sembra che il presente manoscritto meriterebbe d'essere bruciato come il suo autore" . . . e "che i successori della inquisizione non troveranno in alcun altro libro tante prove della perversità eretica che anima questi pretesi amici della Santa Chiesa cattolica apostolica romana. In nessuna altra parte si troveranno migliori elementi dell'interrogatorio che conduce al rogo questi sostenitori di Satana".

Ho voluto sottolineare questa introduzione per dare il senso e dimostrare il carattere dell'opera dove è continuamente rilevato e contrapposto il pensiero libertario dell'autore che è di fede e d'amore, contro quello della pratica quotidiana e della preghiera; e nello stile e nel pensiero caratteristico che Han Ryner ha già svolto e sviluppato in altre sue numerose opere, sempre cercando di dar rilievo al pensiero libertario della non imposizione e dell'amore, e della vita come esempio.

UGO FEDELI

1) "Les Grandes Fleurs du Désert" di Han Ryner Louis Simon—Pavillons-sous-Bois (Seine) pagine 140.

passare una piacevole e non inutile serata in nostra compagnia. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

* * *

East Boston, Mass. — Domenica 23 febbraio, alla sede del Circolo Aurora — numero 9A Meridian Street, avrà luogo una festa familiare con pranzo alle ore 1 P.M. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Facciamo raccomandazione ai compagni e agli amici di intervenire. — Il Circolo Aurora.

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 21 marzo 1964 alle ore 8:00 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Los Angeles, Calif. — Il 7 marzo, al locale di 902 South Glendale Avenue, Glendale, vi sarà una cena familiare seguita da ballo con la solita orchestra. Amici e compagni vi sono cordialmente invitati, con la prospettiva di una serata gioviale, interpolata di amichevoli conversazioni. Il pasto sarà pronto alle 7:00 P.M. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — L'Incaricato.

* * *

Miami, Fla. — L'ultimo picnic di questa stagione invernale si terrà al Crandon Park il giorno di domenica 15 marzo, al solito posto. Il ricavato sarà destinato ove più urge il bisogno. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Gli iniziatori.

* * *

New York City, N. Y. — Sabato 21 marzo, alle ore 6:00 P.M. nei locali del Centro Libertario situati al 42 John Street, avrà luogo la riunione dei compagni del Gruppo Volontà con cena in comune.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Gruppo Volontà.

* * *

Newark, N. J. — Anche questo mese i compagni hanno voluto pensare alla vita dell'"Adunata" con questa piccola contribuzione che ha fruttato \$29. I compagni che hanno contribuito sono: J. Racioppi \$5, B. Bellomo 3; F. Bellomo 3; J. Rizzolo 3; L. Cosentino 3; M. Nerpite 5; F. Contella 2; V. Ciliberti 2; E. Neri 3. A tutti i compagni che hanno contribuito diciamo grazie. — L'Incaricato.

* * *

San Francisco, Calif. — Resoconto festa del 25 gennaio scorso. Entrata generale compreso le contribuzioni dollari 920,75. Uscita dol. 242,74. Utile dol. 678,00 che furono ripartiti: Freedom \$100,00; Views and Comments 25; Vittime politiche di Spagna 100,00; Umanità Nova 100,00; Volontà 75,00; Walden School 50,00; L'Adunata dei Refrattari 225, spesa di spedizione 3. Nomi dei contributori: G. Giovannelli \$5; J. Manzardo 2; John Piacentino 10,00; Joe Piacentino 100,00; A. Luca 5; A. Boggiatto 5; J. Fasso 10; Uno 5; Ferruccio 5; Armando 5; A. Ribolini 5; Silvio 5; in memoria di Farias 100,00; Iniziativa di un perugino 100,00.

A quanti contribuirono per la riuscita dell'iniziativa vada il ringraziamento del nostro gruppo che ancora una volta invita gli amici e compagni ad intervenire con le loro famiglie all'ultima festa invernale che avrà luogo il 21 marzo prossimo. A tutti un arrivederci. — L'Incaricato.

AMMINISTRAZIONE N. 4

ABBONAMENTI

San Bernardino, Calif. G. Dimattia \$3; Pittston, Pa. J. Maira 3; Pen Argyll, Pa. G. Dalmas 3; Bridgeport, Conn. J. Tomassini 3; Hartford, Conn. S. Giuca 3; Totale \$15,00.

SOTTOSCRIZIONE

Miami, Fla. A. Pistillo \$5; Westville, Ill. F. Cammarata 5; Hope, B.C. (Canada) A. Carzi 10; Philadelphia, Pa. A. Mancini 5; Rensselaer, N. Y. Gal T. 10; Newburgh, N. Y. Ottavio 3; Philadelphia, Pa. S. Pisasale 10; Bronx, N. Y. L. Zamier 10; San Francisco, Calif. Come da comunicato "L'Incaricato" 225; C. Fracchia 1; Tassignani 5; Santa Clara, Calif. R. Andreotti 10; San Bernardino, Calif. G. Dimattia 2; Bellaire, O. S. Boccabella 3; Chicago, Ill. P. D. Di Giovanni 10; Pittston, Pa. J. Maira 7; Brindisi, F. Tollemeto 1; Newark, N. J. Come da com. "L'Incaricato" 29; Atlasburg, Pa. A. Petrica 5; Pen Argyll, Pa. G. Dalmas 12; Urbana, Ill. O. Moscatelli 5; Bridgeport, Conn. J. Tomassini 2; Totale \$375,00.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 15,00	
Sottoscrizione	375,00	
Avanzo precedente	797,03	1.187,03

Uscite: spese N. 4

Avanzo, dollari	538,63
-----------------	--------

PICCOLA POSTA

Philadelphia, Pa. S. P. — Mi dispiace, ma di quel famoso poeta io so press'a poco quel che ne sai tu e non sono quindi in grado di aggiungere altro. Ricambio saluti e auguri.

CRONACHE SOUVERISSE

I Suicidi

E' cosa risaputa che i comandi delle truppe alleate di occupazione in Italia e in Germania furono inclinati ad accettare come amici quanti fascisti e nazisti, non troppo compromessi nei misfatti dei passati regimi, si mostrassero zelanti nel mettersi agli ordini dei conquistatori... per contenere il pericolo "comunista", s'intende! o per far piacere al clero cattolico che del nazismo e del fascismo rimaneva largamente amico e protettore.

Così avvenne che la delinquenza fascista fu considerata come un problema di polizia, non come una questione politica e sociale, e la cosiddetta epurazione invece di attaccare alle sue basi sociali il fenomeno nazifascista fu ridotta ad una serie di episodi di delinquenza personale. Si cercarono e si colpirono, non il fascismo od il nazismo, ma certi fascisti e certi nazisti più gravemente, più notoriamente compromessi nelle stragi colossali perpetrate durante la guerra.

Portata su questo terreno la "riparazione" dei torti fatti dalla dittatura, particolarmente in Germania, si comprende che diventasse un'impresa interminabile: Per ammazzare tutti i milioni di vittime che erano state uccise in Germania e nei paesi occupati dalle orde naziste, aveva dovuto essere necessaria una catena così lunga di complicità e di responsabilità, da fare apparire poco più di un'inezia le poche migliaia di ex-nazisti che erano stati identificati e più o meno processati sotto l'occupazione degli Alleati.

In Italia, dove l'incoscienza e il menefreghismo costituiscono un tratto caratteristico della classe politicamente attiva, le cose furono semplificate con le amnistie, le pensioni agli assassini dello squadristico, e la restituzione delle sinecure ai loro superiori... nel nome della carità cristiana. In Germania, dove si prendono le cose sul serio, si sentì il bisogno di lavare il buon nome del paese dalla vergogna, ognora presente agli occhi di tutto il mondo, delle incredibili stragi naziste cercando e punendo i singoli individui che risultassero personalmente implicati.

Così, quando con la costituzione dei due stati separati della Germania-Est e Germania-Ovest, fu affidato ai tedeschi stessi il compito di condurre l'epurazione, incominciarono le indagini e le rivelazioni di sicari nazisti nascosti un po' dappertutto, dalle umili occupazioni rurali, alle alte cariche dello stato, nell'anticamera del Cancelliere Adenauer col Globke, alla guardia del corpo del Cancelliere Erhard, con Ewald Peters, al Ministero dei Profughi col Krueger.

L'epilogo sta per avvicinarsi. Col prossimo mese di maggio cadranno in prescrizione tutti i misfatti perpetrati sotto il nazismo, l'assassinio compreso; e prima che quel giorno arrivi gli zelatori della epurazione si sono affrettati ad organizzare una serie di processi clamorosi che consacrano alla storia se non la profondità della denazificazione del paese almeno la bontà delle loro intenzioni. Da alcuni mesi si va infatti svolgendo a Francoforte il processo contro 21 imputati di complicità nelle stragi immani di Auschwitz, mettendo in luce fatti che si stenterebbe a credere se non fossero, per così dire, dei nostri giorni.

Un altro processo sta per incominciare in questi giorni a Limburg — una trentina di miglia ad est di Coblenza — dove quattro dottori sono incolpati di avere, al servizio del governo nazista, data la morte a 70.000 persone fra cui 3.000 bambini, soltanto perché fisicamente o mentalmente difettosi. Dei quattro imputati, tuttavia, soltanto uno sarà presente, il dottor Hans Hefelmann. Degli altri tre, uno — il dottor Gerhard Bohne, — è scappato nell'America del Sud l'estate scorsa; gli altri due sono morti proprio la settimana precedente l'apertura del processo. Essi erano: il dottor Friedrich Till-

man, il quale, trovandosi in libertà per ragioni di salute, andò a visitare un parente a Colonia la settimana scorsa e cadde da una finestra sul selciato, non si sa bene se di volontà propria od altrui. Il dottor Werner Heyde si trovava, invece, in prigione in attesa del processo, quando i suoi custodi annunciarono, il giorno seguente, che si era suicidato nella cella. Corrono voci che entrambi siano stati assassinati dal superstito nazismo clandestino onde evitare lo scandalo di un processo su una questione così grave, ma non è certamente incredibile che dei dottori, preparati attraverso venti e più anni di istruzione e di studio a curare ed a salvare la vita umana, abbiano preferito il suicidio ad una pubblica riesposizione dei misfatti che hanno compiuto od a cui hanno collaborato.

A meno di non essere bruti, il vivere col ricordo delle mostruosità commesse insieme ai nazifascisti deve essere molto penoso. Del resto i dottori non sono i soli suicidi. I dirigenti del nazismo: Hitler, Gobbels, Goering, Himmler hanno tutti preferito togliersi la vita che lasciarsela togliere dai loro successori. Ewald Peters, già pretoriano nazista riuscito poi a fare carriera nella polizia della cosiddetta Repubblica Federale, arrestato al ritorno dai ricevimenti solenni del Quirinale e del Vaticano, quale complice delle stragi naziste nei paesi occupati, ha a sua volta preferito togliersi la vita in prigione che affrontare un processo pubblico.

E' vero che i processi contro quella gente sono piuttosto uno scherno che amministrazione di giustizia; ma ciò è, non perchè siano gente che merita compassione, ma perchè è assurdo illudersi di fare giustizia del nazismo e del fascismo compiendo sterili atti di vendetta contro i loro strumenti miserabili.

Finchè rimangono, nello stato e negli ordinamenti economici e culturali della società, immutate le cause che produssero il nazismo, il fascismo ed i consimili conati della ferocia umana, le conseguenze brutali inumane di coteste aberrazioni autoritarie non potranno mai essere completamente prevenute.

Processo in Vista

Un dispaccio dell'Associated Press da Belluno, in data 15 febbraio, annuncia che sei persone responsabili della gestione del lago artificiale del Vajont sono stati denunciati alla competente autorità giudiziaria sotto l'imputazione di omicidio in relazione al disastro del Vajont in cui perdettero la vita vicino a 3.000 persone, la notte del 9 ottobre 1963. I denunciati sono i capi delle due società idroelettriche che gestivano gli impianti, e quattro funzionari governativi incaricati di vigilare alla protezione del pubblico in circostanze di quel genere. Il dispaccio aggiunge che, se trovati colpevoli di negligenza nell'adempimento dei loro doveri, i sei imputati possono essere condannati fino al massimo di venti anni ciascuno.

Ci sarà dunque il processo e ci saranno con tutta probabilità anche le condanne, perchè, data l'enormità della tragedia, neanche in Italia sarà possibile coprire del tutto i responsabili del male recato alla popolazione di tutta una vallata.

Se, poi, i sei imputati suindicati siano, e in qual misura, responsabili dell'accaduto, e quindi della tragedia, noi naturalmente non sappiamo. Si tratta di una parte di mon-



tagna crollata nel lago che imprudentemente era stato creato ai suoi piedi, ed accertare se sarebbe stato possibile creare barriere alla frana dopo che il lago era stato costruito e le sue acque erano filtrate nelle basi della montagna stessa, dev'essere cosa piuttosto difficile non solo ai giudici che dovranno giudicare bensì anche ai periti che saranno chiamati a testimoniare.

Ovviamente il male è stato fatto quando si è costruita la diga, giacchè prima di far questo bisognava assicurarsi delle possibili conseguenze dell'acqua portata ad un livello superiore a quello a cui arriva da qualche centinaio o migliaio di anni.

Del resto, queste previsioni erano state fatte pure. E si capisce. Le Alpi sono note da parecchie migliaia d'anni. Gli abitanti del luogo avevano manifestato i loro timori. Degli scienziati avevano avvertito il pericolo, ma nè questi nè quelli furono ascoltati. Dei giornali avevano raccolto l'eco di quegli allarmi, ma... furono tradotti in giudizio per essere giudicati come sovvertitori dell'ordine, invece di essere ascoltati in contraddittorio libero ed esauriente.

I sei denunciati avranno o non avranno la loro parte di colpa. Ma i responsabili primi e maggiori furono quelli che, fosse inettitudine, fosse perfidia di calcoli inconfessati, vollero ad ogni costo creare un lago dove non doveva essere creato — o avrebbe dovuto essere costruito in maniera diversa — per non mettere in pericolo la vita e gli averi di tante migliaia di abitanti.

Il procuratore della Repubblica di Belluno che ora denuncia sei presunti responsabili della morte di tremila dei suoi sudditi, potrebbe essere lo stesso che quattro anni or sono denunciava i giornalisti che avevano levata la propria voce contro la costruzione della diga del Vajont. E potrebbe non esserlo. Ma il governo che egli rappresenta è il medesimo, il medesimo governo che quattro anni fa minacciava la galera per coloro che additavano la diga del Vajont come un pericolo, ed oggi persegue e cerca di mettere in prigione quegli stessi che allora costruirono e poi gestirono, sotto la sua garanzia e protezione, gli impianti idraulici che furono causa di tanta sciagura.

Un governo grottesco e ridicolo, che si prostra dinanzi a Cristo ed abbandona alle arpie del Vaticano la sorte degli italiani, imbavagliandoli per non dover ascoltare le loro giuste ragioni e lagnagne!

FRA NOI

La pubblicazione del numero 24 dell'Adunata, portante la data del 30 novembre 1963, ci ha procurato parecchie manifestazioni di consenso da parte di compagni, tanto degli Stati Uniti che di altre contrade, manifestazioni che ci hanno fatto molto piacere e di cui diamo pubblicamente atto, soprattutto perchè i numerosi collaboratori di quel numero hanno certamente contribuito più di noi a rendere quel numero quel che effettivamente fu. E ad essi desideriamo noi pure esprimere la nostra riconoscenza.

Noi, qui, in retrospettiva, siamo più propensi a vedere le manchevolezze, e con ciò non intendiamo soltanto gli errori — che fortunatamente non furono molti per quel numero — bensì anche le omissioni, evitabili o inevitabili che fossero.

Per quel che riguarda gli errori, ve n'è uno specialmente che vogliamo correggere, quello che riguarda la lettera di Ggi Galleani al compagno Ivan Aiati (pag. 13, col. 2), lettera che fu scritta il 14 marzo 1930 da Vercelli e diretta ad Aiati quando questi si trovava a Lipari, e non a Pantelleria come erroneamente fu pubblicato.

Per quel che riguarda le omissioni, i compagni Alleva di Philadelphia hanno ricordato una conferenza rimasta celebre, dal Galleani tenuta in quella città avanti la prima guerra mondiale, sul tema: "Verso la novella aurora". Ma di quel periodo se ne ricordano ancora molte altre che meriterebbero di essere rimaste e disgraziatamente non ci sono.

Un'altra cosa che non ebbe posto in quel numero per ragioni di spazio sarebbe stata una sintesi del volume "La Fine dell'Anarchismo?" che è il solo libro pubblicato col consenso espresso e la revisione personale dell'autore, e che di Galleani condensa il pensiero anarchico.

Vi sono, inoltre, molte altre lettere sue inedite, sotto molti aspetti interessanti.

Ma anche questo dovrà essere rimandato ad altri numeri speciali.

LA REDAZIONE